



N°. 456

31 marzo 2020

AMMAESTRAMENTI DEL CORONAVIRUS N. 5

di Marco Vitale

A Giangiaco Schiavi del Corriere della Sera

LETTERE SUL CORONAVIRUS

Caro Schiavi,

apprezzo molto che la sua rubrica Lettere sul Coronavirus sia diventata una agorà dei cittadini. È questa la funzione preziosa della stampa in situazioni come questa. Mi rifaccio in particolare alla sua risposta al lettore Pino Landonio (Corriere del 26 marzo), che mette in luce con efficace sintesi i vent'anni di "errori" nelle politiche sanitarie generali e particolarmente in Lombardia, che richiedono un ripensamento profondo del sistema sanitario.

- I dieci errori da Lei evidenziati sono tutti veri e comprovati:
- trattare gli ospedali come aziende;
- trattare la sanità con logiche di mercato;
- ridurre i medici di famiglia a burocrati;
- non tenere conto dell'invecchiamento della popolazione rispetto al 1978;
- distruggere la rete territoriale dei presidi ospedalieri concentrando tutto sulle eccellenze;
- tagliare i posti letto perché poco redditizi;
- ignorare che i malati sono persone e non sono cose;
- utilizzare gli ospedali pubblici per piazzare fedeli di partito e lottizzati;
- usare la sanità come grimaldello di potere e affarismo;
- lavorare per compartimenti stagni ignorando che la sanità è un sistema sociale dal quale non possono essere esclusi i comuni.

Totalmente d'accordo. Totalmente d'accordo anche sulla sua affermazione che ora "bisogna remare tutti insieme perché ci sono troppi morti da seppellire". Ma questa raccomandazione non ci deve impedire che contestualmente si utilizzi la sofferenza e l'indignazione che ci uniscono per ragionare sulle responsabilità e sul da farsi. Dunque, va corretta la sua conclusione finale: "come nei saloon dell'West non si spara sul pianista". Invece, con tutto il rispetto, la solidarietà e la collaborazione del caso verso tutti, compresi i politici, impegnati a tenere testa allo tsunami, non dobbiamo avere paura di sparare sul pianista. Sono proprio i troppi morti e la lista spaventosa dei morti sanitari che chiamano a questo compito critico e autocritico.

I morti sanitari sono stati da tanti chiamati eroi. E lo sono.

Al liceo a Brescia avevamo un professore di religione, grande religioso e grande scrittore, Padre Giulio Bevilacqua, che dava questa definizione di eroe: "è eroe chi firma col sangue la vita conoscendone il valore e sacrificandola ad un valore più alto".

I sanitari morti conoscevano il valore della vita ed erano ben consapevoli del fatto che affrontando l'epidemia senza armi adeguate (dalle tute protettive alle mascherine alla disinfezione degli ambienti, ai respiratori) rischiavano, insieme ai malati, la vita.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Ma non si sono fermati pronti a sacrificarla ad un valore più alto: i principi della loro professione e la fedeltà agli stessi. È la seconda volta che uso questa definizione di Padre Bevilacqua. La prima volta la usai nel 1979, per Giorgio Ambrosoli. Come lui anche questi professionisti non erano guerrieri che sfidano la morte per professione ma erano persone pacifiche che volevano vivere con dignità. Ma come lui, pur consapevoli del rischio, l'hanno “non evitata”. Per un valore più alto: la fedeltà alla propria professionalità ed all'obiettivo centrale della propria professione fissato da Ippocrate e che non a caso ha attraversato i millenni: “mi servirò delle mie conoscenze per giovare agli infermi, secondo le mie forze e secondo il mio giudizio e mi asterrò da danno e ingiustizia”.

Vi è un modo solo per esprimere seriamente la nostra grande e commossa gratitudine a questi medici e a tutti gli altri sanitari di ogni livello che con tanta generosità si stanno battendo al limite delle proprie forze e oltre: impegnarci pubblicamente a sparare sul pianista, a fare tutto il possibile perché i dieci “errori” da Lei evidenziati non continuino e non si ripetano. Vogliamo vivere in un Paese che non ha bisogno di eroi e che abbia veramente e non per ridere una buona sanità. Poniamoci una domanda semplice e centrale. Prendiamo a riferimento un Paese simile e vicino al nostro come la Germania e calcoliamo il rapporto tra contagiati e morti in Germania e in Italia. La clamorosa differenza tra questi due rapporti è la misura vera della mala gestione della sanità italiana e in particolare lombarda ed è anche la ragione perché non possiamo sottrarci a sparare sul pianista.

Cari saluti e speriamo a presto.

Marco Vitale

Milano, 27 marzo 2020

La lettera a Schiavi sopra riportata mi è stata suggerita dal fatto che la sua rubrica è sempre proiettata non solo ai temi della sopravvivenza ma anche ai temi della responsabilità e della ricostruzione. Vorrei integrarla con alcune riflessioni aggiuntive.

Se penso ad un guerriero puro che si batte per battersi e non per un valore superiore e perché questo è il destino dei grandi guerrieri, penso ad Achille. Ma mi ha sempre colpito che quando Odisseo (Ulisse) nel libro XI dell'Odissea lo incontra nel regno dei morti e lo saluta con queste parole: “Adesso tu signoreggi tra i morti quaggiù; perciò d'essere morto non ti affliggere Achille”, la risposta di Achille è molto amara e in sostanza respinge il mito dell'eroe: “Non lodarmi la morte splendido Odisseo. Vorrei essere un senza terra, servire un padrone, un diseredato senza ricchezze piuttosto che dominare su tutte l'ombre consunte”. Anche Achille, dunque, finisce per optare per la bellezza della vita rispetto alla morte.

Abbiamo bisogno che i nostri medici e tutto il personale sanitario vivano e non che muoiano da eroi anche se il loro esempio di dedizione professionale e di impegno morale restano una testimonianza e uno stimolo importantissimi per tutti.

Non è la prima volta che le vicende italiane vanno male e poi vengono riscattate dalla dedizione e dall'impegno dei singoli. Giuseppe Prezzolini, nel suo splendido libro: “L'Italia finisce, ecco quello che resta” (1955) dedica un capitolo intero al soldato italiano che sottotitola: “Una nave senza timone”.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



Dopo aver fatto una rassegna amara delle guerre combattute dagli italiani Prezzolini si domanda: *“rimane il fatto indiscutibile che, in generale, le guerre condotte dagli italiani finirono male. Altrettanto vere sono le prove dell'eroismo e del valore dei soldati italiani presi individualmente. (1) Come si deve spiegare questa contraddizione?”*. Prezzolini trova la risposta in Machiavelli. Infatti, Machiavelli capì che non si trattava di coraggio individuale ma di assenza di una adeguata organizzazione statale: *“Specchiatevi né duelli e né congressi dei pochi quanto gli italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, con lo ingegno; ma come si viene agli eserciti non compariscono. E tutto procede dalla debolezza dei capi; perché quelli che sanno non sono obbediti, e a ciascuno pare di sapere.”* Aggiunge Prezzolini: *“Dal particolare il Machiavelli risale alla legge generale. I soldati ci sono ma non c'è l'esercito; manca la disciplina per far sì che coloro i quali sanno siano obbediti... perciò il soldato italiano gode di ben mediocre reputazione perché non è esistito uno stato italiano nel quale coloro che sono dotati di abilità più grande comandino e quelli con meno abilità obbediscano”*.

Ma dopo Caporetto ci fu il Grappa e il Piave e una successione di vicende di incredibile eroismo individuale e collettivo quando i giovani ufficiali e i giovani soldati incominciarono a combattere per sé stessi, per la propria famiglia, per il proprio Paese e non per i generaloni. E l'intero Paese si ritrovò, nell'emergenza, forse per la prima volta unito anche sullo slancio della canzone del Piave, una canzone scritta da un napoletano impiegato alle Poste di Bergamo.

Quelli che Schiavi definisce “errori” non furono errori ma manifestazioni della mala gestio della sanità italiana e del fatto che quelli che fanno non comandano. Oggi il Coronavirus ha portato alla luce l'impreparazione drammatica del Sistema Sanitario Nazionale e in particolare lombardo. È vero che la forza dell'epidemia e la sua velocità di trasmissione è stata straordinaria e che il sistema non poteva essere perfettamente organizzato per emergenze di questo tipo. Ma l'elenco dei ritardi, le immagini televisive spietate dei nostri sanitari indifesi a paragone delle immagini degli operatori sanitari di Wuhan, le denunce di elementari manchevolezze come quella contenuta nella dignitosissima lettera dei medici bergamaschi dell'Ospedale Giovanni XXIII, l'impreparazione totale di ospedali anche importanti e dotati di reparti infettivi (che, mi risulta, devono avere dei piani per le emergenze di epidemia), l'impotenza e l'abbandono dei minori presidi ospedalieri e dei medici di base, l'assenza prolungata di materiale essenziale, l'inequivocabile confronto delle statistiche dei decessi con la Germania e tanti altri fattori non lasciano dubbi. Questa è una vera e propria Caporetto del sistema sanitario italiano e non solo sanitario. Per riuscire ad alzare la barriera del Grappa e del Piave sono necessari due passaggi preliminari assolutamente fondamentali:

- un confiteor generale. Molti conoscevano bene i dieci “errori” citati da Schiavi, compresi tanti medici, e sapevano che, inevitabilmente, questo sistema sarebbe andato in crisi alle prime difficoltà. Molti, compreso chi scrive, sapevano e sono stati zitti per viltà, quieto vivere, piccoli piatti di lenticchie, scoraggiamento, paura. Adesso non è più possibile. Il Coronavirus ha fatto piazza pulita di tutti gli alibi e di tutte le paure;

(1) “Durante la guerra mondiale 1914/18, l'Italia mostrò al principio di avere una conoscenza minima per le più recenti tecniche di guerra, sebbene entrasse nel conflitto nove mesi dopo gli alleati... Durante la recente guerra mondiale il record fu anche meno favorevole.” (G.P.)



- una rinnovata unità ed impegno serio per correggere gli “errori” segnalati da Schiavi, non sulla spinta di facili proclami e di gratuiti appelli alla fiducia verso il sistema che non la merita, ma semplicemente per ragioni di dignità personale, di coraggio, di professionalità che ci hanno mostrato proprio i medici deceduti sul campo che, forse, è meglio non chiamare eroi ma martiri sacrificali. Uno spietato filmato che circola on line riprende le incoscienti dichiarazioni dei nostri responsabili politici e anche scientifici al profilarsi del rischio dell’epidemia. Questo tipo di presa per i fondelli tramite proclami deve finire e ci devono chiedere scusa.

Dobbiamo dunque batterci anche se i primi segnali non sono per niente incoraggianti: il moltiplicarsi di proclami ad ogni piè sospinto; la piagnucolosa richiesta di fiducia; il sovrapporsi continuo di dati confusi e confusionali; il moltiplicarsi di moduli di autocertificazione per la mobilità e ordinanze varie che già formano un testo con più pagine della Costituzione e molto più difficile della stessa per il cittadino medio; il continuo “fare ammuina” (manovra codificata dalla marina borbonica alla quale si ricorreva quando si dovevano confondere le carte); la retorica che sovrasta sempre la verità anche in molti scienziati o pseudo tali; la politica degli annunci senza far seguire rapidamente l’azione (questo è particolarmente evidente nel campo economico-finanziario). Tutto questo ci dice che costruire una solida linea del Piave sarà molto dura. La struttura e la cultura burocratica del Paese, i mandarini che l’hanno in mano, non indietreggiano di un passo neanche di fronte al Coronavirus. Ultimamente le decisioni prese dal Governo sono corrette. In particolare, è molto apprezzabile che ci si sia mossi nella direzione di coinvolgere i comuni anche se i mezzi messi a disposizione degli stessi sono insufficienti. Ma con questa iniziativa il Governo ha dato un primo segnale di autonomia rispetto al sistema burocratico centrale. Auguriamoci che prosegua in questa direzione e sosteniamolo molto perché anche il Governo è debole rispetto alla mentalità e alla cultura della nostra burocrazia.

Forse dobbiamo chiamare al fronte i ragazzi del ’99.

Marco Vitale

Milano, 30 marzo 2020



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com